

L'ARTE AL PRESENTE ALLA 52. BIENNALE DI VENEZIA

di Anna Maria Novelli

Quando nel 1895 il sindaco di Venezia, Riccardo Selvatico, inaugurava la prima edizione della Biennale d'Arte, essa prevedeva padiglioni, costruiti tra il verde dei Giardini dalle principali nazioni desiderose di far conoscere i loro artisti. Da allora il modello, aggiornato in relazione alle esigenze dei tempi, rappresenta l'avvenimento artistico più importante del mondo, nobilitato dalla magica città che le fa da cornice.

Quest'anno Robert Storr - primo americano scelto per la direzione artistica - ha fatto il possibile per attuare al meglio il suo progetto. È partito promuovendo un simposio in cui il gotha del settore si è confrontato sul modo di strutturare oggi una rassegna d'arte. Con lui sono stati ripristinati il Padiglione Italia e lo spazio "Venezia" dedicato all'arte della Regione; riservati padiglioni all'Africa e alla Turchia, portando a 75 quelli nazionali.

Pensa con i sensi - senti con la mente. L'arte al presente è stato il filo conduttore della 52a edizione. Il curatore si è proposto di realizzare una esposizione in cui si potessero incontrare "mondi artistici disparati" in una prospettiva che guardasse al futuro.

Dopo l'affollata vernice, ho



Il Presidente della Biennale Davide Croff, il Ministro Rutelli, Ida Gianelli e Robert Storr (ph. Luciano Marucci)



Video still di *Bouncing Skull* (2007) di Paolo Canevari



L'artista austriaca Valie Export in performance (ph. L. Marucci)

ripensato la Biennale, anche in rapporto agli eventi visitati nel "Grand Tour" d'Europa. Allora, che dire della Biennale 2007?

Nel suo insieme un'esposizione che ha rispettato la tendenza alla globalità e soddisfatto il grande pubblico; di buon livello, anche perché si giovava della presenza di maestri delle principali tendenze del contemporaneo, ma agli addetti ai lavori è apparsa un po' museale, priva di indicazioni per l'avvenire. Eppure, oltre all'arte autoreferenziale, c'era quella più coinvolgente che affrontava scottanti problematiche esistenziali, come i conflitti bellici, le degradazioni ambientali e via dicendo. In questo ambito non passavano inosservate l'inquietante videoproiezione di Paolo Canevari incentrata su un ragazzo che palleggia un pallone-teschio umano tra le rovine dell'ex quartier generale dell'esercito serbo raso al suolo dalle bombe; le scritte rosse al neon EXIT e EXIL, sparse in più punti, dell'algerino Abdessemed, che metteva il dito nella piaga dell'emigrazione, dello sradicamento e dell'alienazione di chi è costretto dai casi della vita a lasciare la patria d'origine; le impressionan-

ti performances gutturali dell'austriaca Valie Export che visualizzava le origini organiche del linguaggio; il Cristo crocifisso su un aereo militare americano di Leon Ferrari; l'*Hospital party* dell'israeliano Tomer Ganihar; il video dello skateboarder freestyle Shamer Gladwell; il film *Seven Intellectuals in Bamboo Forest* del cinese Yang Fudong; l'estetica kitsch degli accumuli di materiali e neon dell'americano Jason Rhoades. Tra le opere degli artisti più noti spiccavano le due luminose pareti fatte disegnare a matita da Sol LeWitt prima della morte; la *Barca della tolleranza* di Ilya & Emilia Kabakov, ancorata davan-



La civilizacion occidental y cristiana, opera di Leon Ferrari (ph. L. Marucci)

sive opere tridimensionali dell'americano Franz West; il testo-documento della statunitense Jenny Holzer che metteva sotto accusa i metodi americani in Iraq. Gli italiani erano solo 6 su 97 (Gruppo Alterazioni Video, Giovanni Anselmo, Gabriele Basilico, Luca Bulvoli, Paolo Canevari, Angelo Filomeno) e la metà vive a New York.

Tra i padiglioni più visitati: Francia (Sophie Calle), Polonia (Monica Sosnowska), Gran Bretagna (Tracey Emin), Stati Uniti (Felix Gonzales-Torres), Turchia (Hüseyin Alptekin), Germania (Isa Genzken), Belgio (Eric Duyckaerts), Australia (soprattutto i video di Susan Norrie nella sede



Visitatori alla vernice della Biennale sotto l'opera *Maypole - Take No Prisoners* di Nancy Spero all'entrata del Padiglione Centrale ai Giardini (ph. L. Marucci)



L'installazione di Jason Rhoades *Tijuantanjerchandelier* (courtesy D. Zwimer Gallery)

ti alla Chiesa della Salute che viaggerà in altri mari per portare i messaggi di pace dei bambini; la testa-fontana di Bruce Nauman; i sempre raffinati dipinti di Gherard Richter; quelli espressionistici della Rothenberg; di Kippenberger su Jacqueline (moglie di Picasso); la purezza minimale dei monocromi di Robert Ryman; le allu-



The Ship of Tolerance di Ilya & Emilia Kabakov (ph. L. Marucci)

staccata di Palazzo Giustinian Lolin), Argentina (Guillermo Kuitca), Danimarca (Troels Wörsel) e quello dell'Africa, *Check List Luanda Pop*, che ha dato visibilità al lavoro di uomini emarginati, i quali cominciano a "esplorare i meccanismi che implicheranno un'emancipazione intellettuale del continente nero".

Due gli artisti del Padiglione Italia selezionati dal commissario Ida Gianelli.

Il più apprezzato, Giuseppe Penone, ha presentato *Alberi di cuoio*, cioè con la superficie coperta di pelli di animali rese come cortecce. Anche le pareti erano rivestite di *Cortecchia di cuoio*, mentre si camminava sul pavimento *Pelle di marmo-cervello* su cui erano posate le *Sculture di linfa*, giganteschi tronchi che emanavano odore di resina. Francesco Vezzoli, invece, proponeva una videoproiezione su una ipotetica campagna elettorale per le elezioni presidenziali in U.S.A. condotta con i metodi delle fiction. Ovviamente il crudo e sapiente linguaggio tecnologico e l'ideologia non davano la stessa emozione.

Gli eventi collaterali, visibili in contemporanea, hanno arricchito le offerte della mostra ai Giardini e all'Arsenale. Grazie al Premio per la Giovane Arte Italiana ricevuto dalla DARC, Nico Vascella-



Gabriele Basilico, *Beirut*, 1991 (copyright G. Basilico)



Giuseppe Penone: veduta parziale dell'installazione nel Padiglione Italia (ph. L. Marucci)

ri ha presentato *Revenge*, performance collettiva con amplificazioni acustiche spiazzanti.

Damien Hirst, l'artista inglese più famoso del momento, in *New Religion*, alla sua maniera dissacratoria, ha messo in relazione medicina e religione con la scienza.

Jan Fabre, "che ha fatto della metamorfosi delle *belle visionarie forme*, della vita che muore e rinasce, il senso della sua arte e della sua vita", a Palazzo Benzon ha allestito un'ampia personale dal titolo *Antropologia di un pianeta*, spaziando dai progetti alle sculture, alle installazioni.

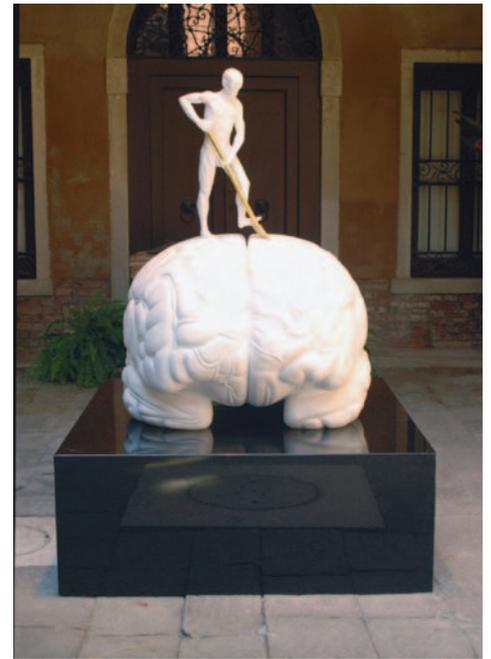
La collettiva *Artempo* a Palazzo Fortuny - restaurato e riaperto per l'occasione - accostava opere antiche, moderne e contemporanee di grandi nomi alla collezione da wunderkammer del padrone di casa, l'artista e scenografo di origine spagnola Mariano Fortuny che tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento apriva il suo salotto



Francesco Vezzoli, *Democracy*, 2007, videoinstallazione (courtesy dell'autore)



Nico Vascellari in performance (ph. L. Marucci)



Un'opera di Jan Fabre a Palazzo Benzon (ph. L. Marucci)

agli intellettuali europei. Al Mercato di Rialto Vanessa Breecroft, rifacendosi agli impietosi drammi dei profughi del Darfur, ha attuato una performance dal forte impatto emozionale inondando di sangue trentacinque donne sudanesi stese a terra.

Nella Chiesa di San Gallo, su tre schermi, si poteva godere il video di un caposcuola di questo mezzo, l'americano Bill Viola, che in *Ocean without a shore*, addentrandosi nella dimensione spirituale, tentava di riportare in vita l'immagine di persone scomparse: si formavano lentamente e si avvicinavano ma, attraversata una certa soglia, volgevano le spalle per tornare "nel vuoto" da cui provenivano, inghiottite da lucenti cascate d'acqua.

A Palazzo Querini Stampalia si espandeva, tra Oriente e Occidente, la personale di Omar Galliani che da



L'installazione di Joseph Kosuth all'Isola di San Lazzaro degli Armeni (ph. L. Marucci)



Eva e Adele, due presenze storiche delle grandi mostre d'arte, all'Arsenale (ph. L. Marucci)

alcuni anni lavora anche in Cina ricevendo stimoli dalla realtà asiatica e mettendo a confronto il suo lavoro con quello di operatori di più discipline del Sol Levante.

Apprezzabili anche la mostra-omaggio a Emilio Vedova, l'installazione di Joseph Kosuth all'Isola di San Lazzaro degli Armeni; l'esposizione, raffinata e vitale, dell'accoppiata Joseph Beuys-Matthew Barney alla Peggy Guggenheim Collection, quella di Thomas Demand all'Isola di San Giorgio.

Il catalogo della rassegna comprendeva tre volumi: uno per la mostra internazionale; un altro per le partecipazioni nazionali e gli eventi collaterali; un terzo, intitolato *Pagine al vento*, con testi scelti dagli espositori per evidenziare il loro pensiero, gli interessi filosofici e letterari, quindi, l'interdisciplinarietà della cultura attuale.